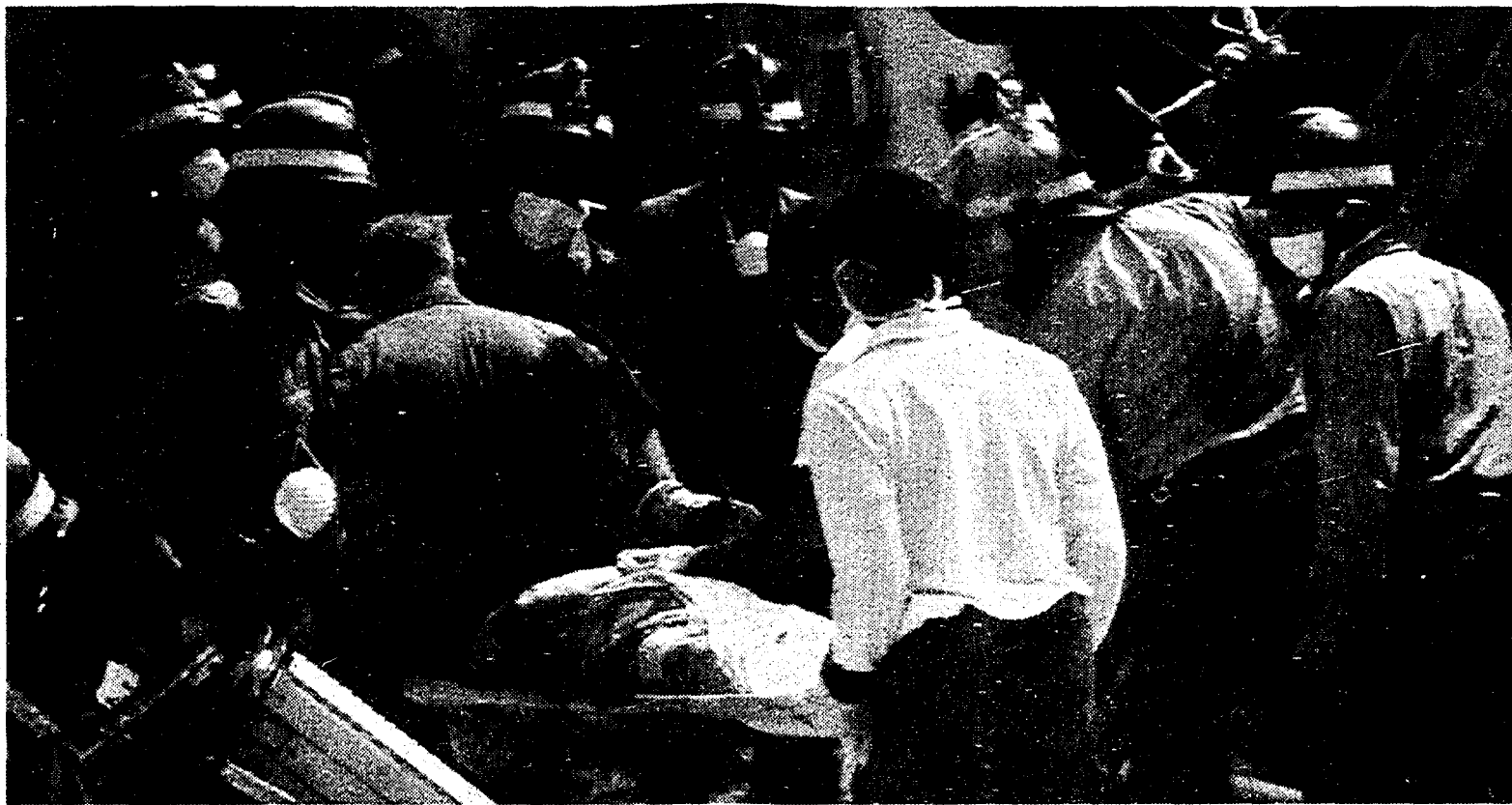


La tragedia nella casa di riposo di Motta Visconti (Milano)

Tutti i nomi delle vittime dei feriti degli illesi

Questo l'elenco di nomi delle ventisette persone morte nel crollo dell'ospizio comunale di Motta Visconti: Lina Cielo, Wanda Grotto, Bruna Orlando, Enrico Merlino, Cecilia Cavalli, Piera Cadioli, Pietro Ravani, Vincenzo Casaraghi, Luigia Rossi, Rosa Carlini, Giuseppina Lunghi, Giuseppina Botta, Maria Del Medico, Francesca Castiglione, Caterina Lenarduzzi, Giovanni Lenarduzzi, Carlo Gazzi, Ermio Malagola, Mario Zacchetti, Carlo Venturini, Luigia Suardi, Giuseppe Repuzzi, Francesco Fual, Giovanna Franchi, Carlo Aloni, Luigi Cattaneo (tutti ospiti della casa di riposo) e Cinzia Rambaldi, la cuoca trentacinquenne dell'istituto. Sono rimasti feriti: Maddalena Iacobellis, Bice Berzaghi, Giovanna Sangerardi, Giuseppina Oneta, Vincenzo Taccardi ed Emilio Pelucchi, quest'ultimo già dimesso dall'ospedale. Sono invece rimasti illesi: Attilio Parabiaghi, Teresa Cavalli, Primina Negri, Celeste Butti, Angela Vecchio, Ernesta Marazzoli, Luigia Andreoni, Teresa Lissì e Angela Codegoni.



I vigili del fuoco portano via la salma di un anziano morto nel crollo della casa di riposo di Motta Visconti

A. Campisi/Ansa

Un boato e l'ospizio si sbriciola
L'esplosione per una micidiale miscela di gas: 27 morti

Un'esplosione causata da una miscela di metano e biogas fa crollare un'ospizio a Motta Visconti, in provincia di Milano: 27 i morti, 7 i feriti, 8 persone sono rimaste miracolosamente illese. Le vittime sono in prevalenza anziani ospiti. In quel momento erano in corso dei lavori di manutenzione delle fognature: all'improvviso una fiammata, un sibilo e poi il boato. Ma tra i superstiti qualcuno dice: «Me l'aspettavo».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ero in una delle camere a fare i letti. Una mattinata tranquilla, come tutte le altre, saranno state più o meno le otto. Ho sentito prima una specie di fruscio, un sibilo, poi un grande scoppio. Mi sono affacciata alla finestra e ho fatto appena in tempo a vedere un uomo che volava per aria, poi mi è caduto tutto addosso. Maddalena Iacobellis, 35 anni, ausiliaria presso la casa di riposo di Motta Visconti, ricostruisce come può i brevi, drammatici istanti in cui si è consumata la tragedia che è costata la vita a 27 persone: anziani ospiti della casa di riposo comunale, in prevalenza. Ma anche la gio-

vane cuoca, non ancora trentacinquenne, Cinzia Rambaldi. E quell'uomo «che volava» era Vincenzo Taccardi, uno dei due operai della Milano Spurghi che da tre giorni erano impegnati nei lavori di manutenzione delle fognature dell'istituto. Miracolosamente salvo dopo che l'esplosione lo ha sbalzato via di parecchi metri. La tragedia, una delle più gravi mai capitate in Italia (27 morti, 7 feriti e 8 «miracolati» rimasti illesi) arriva poco dopo gli otto rintocchi del campanile della chiesa di Motta Visconti, un piccolo centro di circa seimila abitanti all'estremo sud della provincia di Milano. Po-

chi chilometri più in là c'è il Ticino, che segnala l'inizio del territorio di Pavia. In quel momento una trentina di anziani ospiti della casa di riposo di via Kennedy è radunata nel refettorio, dove viene servita la prima colazione. C'è il sole, quello caldo che rende umida e appiccicosa l'aria della pianura Padana anche di buon'ora, e tutt'intorno la solita quiete in cui è immerso questo lembo isolato del già tranquillissimo paesino. E c'è anche un po' di cattivo odore di fogna, che insieme alle zanzare disturba da qualche giorno la piccola comunità di via Kennedy. D'un tratto è l'inferno. Pochi, probabilmente, hanno il tempo di rendersi conto di cosa sta accadendo. Il pavimento esplosivo e il soffitto precipita impietto su tutto e tutti. Si sente qualche grido, qualche implorazione d'aiuto. Poi più nulla. Silenzio assoluto, mentre una gigantesca nube di polvere si solleva e offre ai primi, increduli testimoni l'immagine della tragedia. L'edificio appare come ripiegato su se stesso, sprofondato addosso ai suoi fragili inquilini. Nel volgere di pochi minuti arrivano i primi soccorritori: gli abitanti delle case vicine, la prima pat-

tuglia dei carabinieri e poi via via decine di ambulanze, squadre di vigili del fuoco, della protezione civile, della polizia e anche le unità cinofile. Poi arriva il questore di Milano Achille Serra, il prefetto Giacomo Rossano, il direttore generale della Protezione civile Elveno Pastorelli, il sindaco di Milano Marco Formentini e Rinaldo De Bernardi, dal 12 giugno scorso primo cittadino di Motta Visconti che proprio nel giorno della tragedia giura nelle mani del prefetto. C'è anche «Ghibli», cioè Francesco Lombardo, noto al pubblico come spogliarellista per signore ma che di giorno presta servizio sulle ambulanze della Croce Verde. Nel quadro apocalittico si cercano i superstiti, i feriti, i corpi di coloro che non sono più vivi. Ma si cerca anche di capire cosa sia accaduto. Perché c'è stata quell'esplosione? «Insieme al collega Emilio Pelucchi stavamo facendo lo stesso lavoro di questi ultimi giorni», racconta dal suo letto di ospedale Vincenzo Taccardi, l'uomo «che volava» - stavamo cioè aspirando mediante una pompa delle acque bianche e nere che avevano invaso un'intercapedine posta tra le fondamenta

del casggiato e le fondamenta. All'improvviso abbiamo visto una fiammata: il tempo di allontanarci di pochi passi e tutto quanto è saltato per aria». I due operai si ritrovano così a parecchi metri dal punto in cui stavano lavorando, feriti ma miracolosamente vivi. «Non avavamo avvertito odore di gas», spiegano i due. Ma dopo le prime perizie, si scoprirà che proprio una micidiale miscela gassosa è la causa del disastro. Lo comunica qualche ora più tardi lo stesso Pastorelli, e lo precisa in serata l'ispettore generale dei Vigili del fuoco della Lombardia Leonardo Corbo: gli operai della Milano Spurghi erano stati chiamati a intervenire sul «ve-spazio», cioè quell'intercapedine sotterranea alta circa un metro e mezzo che serve per separare le reti fognarie e le tubature del gas dal piano di calpestio dell'edificio, perché era stato invaso dai liquami fuoriusciti dalle fognare. Per questo c'era quel fastidioso odore. Alla lunga, però, le acque hanno anche causato un cedimento della struttura che a sua volta ha causato danni alle tubature del gas. E il metano, probabilmente miscelato al biogas prodotto dalla fermentazio-

ne dei liquami ha saturato il «ve-spazio». Quando poi gli operai hanno avviato le pompe, l'ingresso di ossigeno nell'intercapedine ha aggiunto un nuovo ingrediente di quella che i tecnici definiscono «miscela tonante». Ed è arrivata la fatale esplosione e la tragedia che ha dilaniato i corpi inermi di anziani e giovani lavoratori e ha distrutto l'intero edificio. «Più che altro è stata un'implosione, cioè un'esplosione interna», precisa Elveno Pastorelli. Ma il risultato è lo stesso: con decine di uomini, civili o in divisa, impegnati a scavare per tutto il giorno e con 27 bare che passano e ripassano in mezzo alla folla per poi essere pietosamente allineate all'obitorio milanese di Lambrate. E ci si continua a chiedere perché. «In 25 anni di attività nel territorio milanese non ho mai visto una tale sciagura per un crollo o qualcosa di simile», commenta il questore Serra - ma sarebbe imprudente e avventato fare ora delle ipotesi, i periti sono al lavoro e presto si farà luce senza inutili approssimazioni. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore di Milano Maria Rosaria Sodano.

Esplode fabbrica di petardi Muoiono in quattro

Quattro persone sono morte, due risultano disperse ed altre quattro sono rimaste ferite in modo grave in due violente esplosioni avvenute nel primo pomeriggio di ieri in una fabbrica di fuochi pirotecnici in Abruzzo, a Balsorano (L'Aquila), nella Marsica. Le esplosioni, ravvicinate e molto forti, sono state udite nel raggio di una decina di chilometri. Diverse, ma nessuna certa, le ipotesi sulle cause all'origine dell'esplosione. Potrebbe essere stato un errore durante il miscelamento dei pigmenti usati per colorare i fuochi o una scintilla provocata dall'eccessiva elettricità statica presente nell'atmosfera, ma anche una eccessiva presenza di esplosivo in uno dei due laboratori. Due giorni fa la fabbrica era stata ispezionata dalla Commissione di controllo provinciale sulla prevenzione degli infortuni. I tecnici avevano contestato ai proprietari piccole irregolarità sulla presenza di esplosivi in quantità superiori a quelle consentite dalla legge. Questo fatto, secondo gli investigatori, potrebbe aver avuto peso sia nelle cause sia nelle conseguenze dell'esplosione. Le vittime sono: i fratelli Angelo e Donato Cancelli, di 40 e 46 anni; i dipendenti Wilma Di Giandomenico (29) e lo slavo Zoran Petrovic (26). Le due persone disperse sono sempre dipendenti della ditta. Si tratta di Gabriele Giromondi, di 22 anni e Gianni Di Passio, di 31. Nella tarda serata i loro documenti di identità sono stati ritrovati a diverse decine di metri dal luogo dell'esplosione. Questo fa ritenere che anche i due, purtroppo, sono morti.

Comunità europea Mega-multa contro gli allevatori

Sulla già disastrata zootecnia italiana pende una spada di Damocle che rischia di calare con gli stessi effetti devastanti di una ghiigliottina: una mega-multa da 5.500 miliardi per lo sfondamento della quota di produzione di latte assegnata dalla Comunità Europea. Per gli allevatori italiani sono dunque momenti difficili. Sotto accusa la politica dell'Ue che limita pesantemente la capacità di sviluppo della zootecnia italiana. Nel 1993 l'Italia ha acquistato all'estero animali vivi e carni per 7.928 miliardi e 4.090 miliardi di prodotti lattiero caseari. Persino le uova non ci lasciano scampo: lo scorso anno ne abbiamo importate per 41 miliardi. I risultati si vedono sulla bilancia commerciale: 9.664 miliardi di passivo, una cifra da far concorrenza alla bolletta energetica. «Le quote produttive assegnateci dall'Ue sono troppo restrittive», denuncia Plamiro Villa, presidente dell'Aia, l'associazione degli allevatori - E questo crea guasti economici ma anche occupazionali: se ci fosse concesso di raggiungere l'autosufficienza produttiva di carne e latte si potrebbero creare 300.000 nuovi posti di lavoro».

Il racconto di alcuni dei feriti. Il pianto e la ricerca affannosa dei familiari

«Io, salvo per caso, me lo aspettavo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Me l'aspettavo, me lo sentivo». Attilio Parabiaghi, classe 1922, un passato in aeronautica, è un sopravvissuto. Tre ore dopo l'esplosione, o l'implosione come la chiama Elveno Pastorelli, insomma il crollo che ha sepolto ventisette poveri vecchi, l'Attilio, con altri cinque dei nove superstiti, è su un letto della Pia Casa «Camillo Golgi» di Abbiategrasso. Laggiù, a Motta Visconti, si respira l'inferno, pompieri in divisa guanti e mascherina cercano cadaveri sfigurati tra polvere, sirene, sfilate di carri funebri e di autorità non tutte indispensabili. Quassù, oltre l'abbazia di Morimondo, a qualche chilometro dalla riva sinistra del Ticino, nell'ex convento quattrocentesco delle Clarisse, un bel cortile che d'estate ospita clarinetti, pianoforti, quartetti d'archi, quassù ci sono gli scampati. Scampati speciali, perché a ottant'anni, senza famiglia né casa e col cervello che ogni tanto fa le bizze, parole come «dimenticare», «andare avanti», se non addirittura «rifarsi una vita», possono suonare grottesche. Quassù, in questo strano limbo sospeso, dalle 11 stanno Teresa Lissì, Angela Vec-

chio, Angela Codegoni, Maria Cavalli, Celestino Butti, Attilio Parabiaghi. Età media 82 anni. Il più anziano è Celestino, che ne ha 92, il più giovane è l'Attilio. Il dottor Flavio Verona, direttore dell'istituto geriatrico, è gentile ma fermo: «Sono confusi, agitati. Vi prego. È meglio non provocare loro ulteriori emozioni». Daniela, la nipote del signor Celestino, laggiù, davanti alle macerie, aveva detto: «Andate pure, il nonno ha più di novant'anni, ma è lucido, vedrete che parlerà». Ma Celestino, curvo nei suoi trenta chili, non parla più. Parla invece l'Attilio. Da sei anni viveva nella casetta di Motta Visconti, Attilio Parabiaghi. Un prefabbricato col solo piano terra. Struttura interna fatta a Elie: su un lato la sala da pranzo, sull'altro le stanze. «Una struttura perfetta» l'ha definita l'ex sindaco dicci Giovanni Andreoni, arrestato tempo fa per una storia di presunte tangenti sulla fornitura di mobili poi archiviata dalla Stessa Procura che aveva aperto l'indagine. Metà di questa «struttura perfetta» è venuta giù come un castello di carta sotto la pressione di una miscela di

ossigeno, metano e biogas, cioè liquame di fogna. E più della metà degli ospiti sono morti come topi. Si sono salvati gli anziani più gravi, i meno autosufficienti come si dice in gergo geriatrico. O i più solitari. L'Attilio ad esempio, che non è mai stato sposato e non ha figli, da due anni mangia nella sua cameretta singola da due milioni e 500 mila lire al mese. Anche ieri non si sentiva di fare colazione con gli altri nel salone. E si è salvato. «Alle otto meno venti mi sono messo davanti allo specchio per radermi, aspettavo che la Cinzia mi portasse il the coi biscotti. Poi ho sentito il boato». Fuori dalla sua finestra solo polvere, e un silenzio spettrale. Nessuna voce a chiedere aiuto. «È fatta, è fatta: questo mi ripetevano. Piccolo e minuto, pochi capelli bianchi, occhi mobilissimi, maglietta bianca e pantaloni color kaki, Attilio Parabiaghi insiste con quelle parole: «Me l'aspettavo». Perché, signor Attilio? «Perché quelle fogne lì non erano abbastanza profonde. Ne parlavamo proprio ieri con l'Enrico Merlino (una delle 27 vittime, ndr). Ci siamo detti: ma perché questi lavori devono farli con la gente dentro? Per economizzare? Chissà, forse la

fognatura era troppo alta e hanno bucato la conduttura del gas». Dubbi inquietanti che spetterà all'inchiesta dissipare. Non c'è rabbia, né protesta nelle parole dei sopravvissuti. Solo sgomento. Se ne fa interprete il presidente della Provincia di Milano, il leghista Massimo Zanello. «Dovremo riflettere seriamente», dice, «sulla sicurezza delle case di riposo, e delle scuole. Questa casa era considerata moderna, ma le altre?». E pensare che nell'autunno scorso in quasi tutto l'Abbatene era stata effettuata una simulazione di esplosione. Il colmo della beffa. Gli altri, sopravvissuti e familiari delle vittime, hanno posto solo per le lacrime. Come Silvia Zucchelli, la figlia di Piera Cadioli. Arriva da Milano insieme al marito. Ha già sentito le prime notizie sulle radio locali. Piange, non ha speranza: «Purtroppo, la mamma era autosufficiente. C'è stato un periodo in cui si faceva portare da mangiare in camera. Magari fosse capitato allora, si sarebbe salvata». Invece non si è salvata, mamma Piera. Novantadue anni, era il da otto. Sgomantata e dolere. Dolere per Cinzia, la cuoca. Tutti chiedono di lei, Maddalena Iacobellis, ad esem-



Un cane della Protezione civile cerca tra le macerie

Carlo Vitiello/Ag-Api

pio, 35 anni, addetta alle pulizie. È in un letto d'ospedale, con una gamba fratturata e un ematoma alla fronte: se la caverà. Al momento dello scoppio era in giro per le stanze a rifare i letti. Ha sentito il boato, ha tentato la fuga ma è rimasta imprigionata nei detriti. Vicina a lei c'è anche Bice Berzaghi, una mantovana di 81 anni. La si-

gnora Bice è piena di fratture, alle gambe e alle costole, più un trauma cranico e stato di choc. È grave. «Dov'è Cinzia?», chiede Maddalena. Nessuno ha il coraggio di dirle la verità. Cinzia Rambaldi, 35 anni, non è stata fortunata. Forse stava preparando le colazioni per l'Attilio, la Bice e gli altri rimasti in camera. Qualche minuto e si sarebbe

salvata anche lei. Invece è stata inghiottita dal magma di cemento armato e liquami. Trentacinque anni, sposata, due figlie, una avuta da un uomo che se n'era andato. Lo stato di ragazza madre non le aveva impedito di sposarsi e di avere un'altra bambina. Se n'è andata anche lei. Si è salvata invece Giovanna Sangerardi, 26 anni, ausiliaria socioassistenziale, ricoverata nella stanza numero 2 di traumatologia all'ospedale di Vigevano. «Ero nella terza camera con Maddalena, tranne pochi ospiti erano tutti nel refettorio. Li vedevo dalla finestra della stanza, c'erano due persone che pulivano la fogna. È l'ultima cosa che ricordo d'aver visto. Poi il boato, mi sono trovata sotto, avevo vicino delle tubature, credo fosse la fognatura. Sono rimasta lucida tutto il tempo, io e Maddalena ci stringevamo la mano». Un'altra dipendente, Teresa Cangemi, si è salvata perché è arrivata con qualche minuto di ritardo. L'ora dell'esplosione? «Le 8,05 - giura Gianna Scotti, ciabatte ai piedi e vestita da casa a fiorellini, che abita nei pressi - lo so con certezza perché a quell'ora prendo sempre la pillola per la pressione». Sono le tre del pomeriggio quando un pompierino esce dal cratere, si toglie la mascherina, si asciuga il sudore e con gli occhi bassi dice: «Ecco, abbiamo estratto l'ultimo morto». È Luigi, 64 anni. Aveva festeggiato il compleanno quattro giorni fa.